



AMALIA VITI

UNA PROF NEL SOTTOSCALA

AMALIA VITI

UNA PROF NEL SOTTOSCALA



Copyright © MMXXV
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)
www.nepedizioni.com
info@nepedizioni.com
Via dei Monti Tiburtini 590
00157 Roma (RM)
P. iva 13248681002
Codice fiscale 13248681002
Numero REA 1432587
ISBN 978-88-5500-428-2

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: settembre 2025

A chi non si arrende!

Ai bambini, che non sempre sappiamo comprendere!

PREFAZIONE

Una prof nel sottoscala è il titolo di questo saggio autobiografico di Amalia Viti, napoletana, insegnante di materie letterarie, già autrice di raccolte di poesia in vernacolo e in lingua italiana, di avvincenti libri di fiabe per bambini (come “La Foresta Blu e altre storie”) nonché di diversi racconti, che hanno raggiunto posizioni di rilievo in più concorsi letterari. Il racconto-saggio che qui presentiamo nasce direttamente dalle esperienze professionali dell’Autrice che, insegnante di materie letterarie per diversi anni, si è specializzata nel sostegno ai bambini con disabilità, ed è stata anche volontaria presso l’ospedale “Bambin Gesù” di Roma.

Già la Costituzione repubblicana del 1948, e tutta una serie di provvedimenti legislativi messi in atto dagli anni 30 in poi, volevano rispondere a un bisogno collettivo dei cittadini: quello, cioè, dell’educazione dei fanciulli, in un mondo sempre più complesso e difficile. Questo perché, già allora, l’Italia, non caso patria di studiosi e operatori dell’educazione come Maria Montessori (che “sedusse”, sia pur per breve tempo, lo stesso Mussolini) e Luigi Volpicelli, aveva da tempo sposato una linea di pensiero pedagogico assolutamente innovativa, e per molti versi anticonformista e all’avanguardia. Basata sul riconoscimento della scuola come luogo democratico per eccellenza, dove ogni cittadino potesse essere incluso nel processo di apprendimento e formazione culturale nel migliore dei modi possibili.

Chiaramente, nel domandarci come il legislatore italiano abbia risposto, nel tempo, alla domanda di inclusività a scuola, va precisato che, da almeno mezzo secolo, lo stesso operatore agisce su due fronti: anzitutto quello della formazione del personale docente e degli altri operatori educativi; poi, quello dell'inclusività vera e propria e degli spazi scolastici, che riguarda da vicino le vite individuali di studenti e famiglie.

A proposito del primo fronte, nel contesto delle prime leggi riformatrici della scuola all'insegna generale della partecipazione, basilare "parola d'ordine" anni '70 (nella scuola fu la stagione dei "decreti delegati", che molti ricorderanno), e precisamente nel 1977, viene emanata la Legge 517 sull'integrazione scolastica. Dove si individuano modelli didattici flessibili in cui attivare forme di integrazione trasversali, esperienze di interclasse o attività organizzate in gruppi di alunni ed affidate ad insegnanti specializzati: gli insegnanti di sostegno, che nascono veramente allora (anche se già nel 1975 il D.P.R. 970 aveva istituito la figura dell'insegnante di sostegno, denominandolo "specialista"). È in questo "corpo" che "si arruola" tempo dopo, negli anni '90, la nostra professoressa, autrice di questo libro.

Sempre del 1975 è l'importante "documento Falcucci" (la sen.ce Franca Falcucci, futuro ministro della P.I. degli anni '80, era il capo della commissione avente all'epoca l'incarico ministeriale di stendere una relazione conclusiva sui problemi scolastici degli alunni portatori d'handicap).

Definito dagli esperti una sorta di “Magna Charta” dell’integrazione degli alunni portatori di handicap: in essa sono contenuti, infatti, tutti i principi ispiratori della legge 517 del 1977, e dell’ancor oggi cruciale legge 104 del 1992, sulla cui base vengono nominati i vari ruoli e le relative mansioni, e attribuiti incarichi nella scuola statale.

Anche sul “secondo fronte”, quello – come ricordavamo – dell’inclusività vera e propria e degli spazi scolastici, l’Italia può vantare una storia legislativa apprezzabile: già a partire dal sempre dal 1975, con la Circolare ministeriale dell’8 agosto n. 227 dal titolo “interventi a favore degli alunni handicappati” si prevedeva, nel nostro sistema scolastico, “L’adozione di misure e modalità organizzative utili ed applicabili per facilitare, per quanto possibile, un sempre più ampio inserimento di detti alunni nelle scuole, aperte a tutti gli allievi”. dell’inclusività vera e propria e degli spazi scolastici”.

Ma come quasi sempre accade, e non solo in Italia, un conto è il quadro normativo, spesso apprezzabile, regolante una determinata situazione, e un altro lo stato concreto in cui devono vivere tutti gli attori che quotidianamente si trovano ad affrontarla. Tornando alla nostra professoressa Viti, lei stessa nel libro definisce profondamente incerto il suo stato d’animo di quel giorno di fine anni ’90 in cui inizia a lavorare come insegnante di sostegno – in assegnazione provvisoria – presso una scuola romana (per la quale aveva fatto domanda anche per avvicinarsi maggiormente a casa).

Dovrà lavorare per 18 ore settimanali in una sola classe, dov'è presente un'alunna portatrice di handicap.

Diario di Eva e Lia, così, è il sottotitolo di questo libro; dove Amalia Viti racconta, giorno per giorno, il suo rapporto con la piccola Eva, bambina della seconda classe delle medie inferiori affetta da una particolare forma di autismo (“Leggero ritardo mentale con smaccati tratti di autismo”, è la diagnosi ufficiale in mano della scuola).

L'autismo - citiamo dal sito ufficiale del prestigioso Istituto di Ricerche Farmacologiche “Mario Negri” - è un disturbo che “riguarda la sfera del neurosviluppo coinvolgente linguaggio, socialità e comunicazione. Il disturbo è caratterizzato da interessi ristretti e comportamenti ripetitivi. Sono almeno 78 milioni le persone nel mondo” affette da autismo: la “maggioranza non riesce ad avere accesso ad una appropriata cura... basata su valutazioni personalizzate e su prove di evidenza”; è senz'altro “una condizione complessa sia per chi ne soffre che per i familiari. Tutti, quindi, hanno bisogno di interventi multimodali”.

I “disturbi dello spettro autistico... rappresentano una condizione eterogenea e possono manifestarsi in modo diverso tra le persone e in diverse fasi della vita di ciascuno”, e con gravità molto variabile (tanto che, osserviamo, più che di “autismo” si dovrebbe parlare di “autismi”). La radice stessa della parola, poi, indica chiaramente la tendenza - tipica di tutti i sofferenti di questi disturbi - a rinchiudersi in sé stessi, concentrandosi appunto su sé stessi senza quasi più

alcun rapporto col mondo esterno.

Ma chi è Eva? È una bambina senz'altro di indole buona e gentile, che abbastanza rapidamente, dopo le logiche chiusure iniziali, riesce per quanto possibile (tra l'altro, ha memorizzato solo pochissime parole) a stabilire un buon rapporto con Amalia, sua insegnante di sostegno. L'Autrice racconta, giorno per giorno, le tante battaglie che Eva e lei si trovano a combattere. Scontrandosi di volta in volta, con la prevedibile ostilità dei compagni di classe della bambina (atterriti dalle sue frequenti crisi di rabbia), il "muro di gomma" dei colleghi insegnanti, che "francamente se ne infischiano" (per citare il Clark Gable delle scene finali di "Via col vento"!), quando addirittura non danno ad Amalia informazioni errate (anzitutto sulle capacità della bambina, descritta come molto brava nel disegno, di cui invece, non è quasi capace; mentre ama cantare). Ma quel che piu' brucia – osserva l'Autrice – è il grave sospetto, piu' volte insinuantesi nella mente – che, per questa vicenda di Eva, si sia trattato di tutta una storia organizzata "a tavolino", per dimostrare, con le indubbie difficoltà del suo caso, che, contrariamente a quanto sperano alcuni familiari della bambina, e gli operatori piu' sensibili, si tratta di un handicap incurabile: o, peggio ancora, di semplici capricci, da reprimere con severità.

Il caso di Eva, invece, pur non disperato (sin dagli anni '70-'80, psicologia dell'età scolastica e pedagogia concordano sul fatto che anche nei casi piu' gravi di disturbi autistici, con un adeguato, costante impegno da parte degli inse-

gnanti di sostegno un minimo di miglioramento si ottiene sempre), è senz'altro serio. Amalia Viti racconta tutto il cammino percorso, per due anni scolastici, insieme ad Eva, anzitutto per portarla ad aprirsi maggiormente al mondo (dal quale, specie i primi tempi, la bambina cerca di fuggire rifiutando la permanenza in classe, e trovando invece rifugio in un'aula abbandonata, dove insieme ad Amalia, si crea una sorta di "buen retiro"). Lo scambio spirituale però, è reciproco: Amalia è consapevole, infatti, di aver anche lei imparato molto da Eva, specie nel contrastare la timidezza che in parte ha sempre contraddistinto il suo carattere: mentre la necessità di migliorare la sua preparazione l'ha portata ad iscriversi alla facoltà di Psicologia dell' Ateneo Salesiano. Eva, comunque, in due anni di sostegno da parte di Amalia, non riuscirà ad imparare a scrivere, e neanche a costruire una frase, pur riconoscendo le lettere: svilupperà, però, una certa capacità di raccontare storie compiute (l'Autrice può capire più di altri tutte queste difficoltà della bambina, avendo avuto lei stessa, in passato, un fratello con un disturbo simile).

Il rapporto tra l'insegnante di sostegno ed Eva (che, in lei, chiaramente vede una sorta di seconda figura materna) non s'incrina neanche in seguito alle incomprensioni tra Amalia e la famiglia di Eva; dove la madre è erroneamente convinta che proprio l'insegnante di sostegno non voglia un vero inserimento scolastico... Gli altri componenti della famiglia non brillano certo per spirito costruttivo: la

sorella maggiore di Eva, di un anno più grande, vive con imbarazzo la situazione della minore, temendo anche che la madre voglia utilizzarla nel ruolo di “spia” (poiché ambedue frequentano la stessa scuola). Mentre il padre è piuttosto assente da tutta la situazione, per consistenti motivi di salute (è affetto, infatti, da narcolessia, sindrome caratterizzata da frequenti, infrenabili attacchi di sonnolenza diurna e altri disturbi). Come se non bastasse, si aggiunge anche uno spiacevole infortunio mediatico, tipico del classico giornalismo a dir poco superficiale, ma soprattutto prevenuto ideologicamente: con tanto di cronista del “Messaggero” che un giorno Amalia vede piombare a scuola, armato anche di macchina fotografica, per documentare il presunto caso di grave emarginazione scolastica! La cosa porterà addirittura a una denuncia, da parte della mamma di Eva, nei confronti della scuola, con tanto di avviso di garanzia alla Preside: accusata di aver causato l’“isolamento dal contesto scolastico” dell’alunna. Un’indagine penale (con una serie di deposizioni rese agli inquirenti in Questura) e la parallela, indispensabile, indagine amministrativa da parte del Provveditorato agli Studi chiariranno però tutto, portando a una piena assoluzione di tutti gli interessati.

Ma dopo due anni, il lungo viaggio insieme di Eva e Lia s’interrompe: alla fine del secondo anno scolastico trascorso insieme, le due ormai care amiche devono separarsi, essendo stata Amalia destinata a un’altra scuola. Successivamente, lei saprà dell’iscrizione di Eva in un Istituto speciale con ope-

ratori particolarmente preparati. La separazione, dice sinceramente l'Autrice, è stata dolorosa, ma sul naturale impulso di cercar di rivedere la bambina, o almeno informarsi bene sulla nuova situazione psicologica e scolastica di Eva – che sta lentamente diventando donna – in Amalia prevale, data la sua coscienza di insegnante e di mamma, l'esigenza di non turbare il delicato equilibrio psicologico di Eva: impegnata, in quel momento, in un doloroso passaggio a un'altra stagione della vita.

Un libro sincero e appassionato, che risulta testimonianza vivissima sui problemi – il piu' delle volte ignorati dal grande pubblico, e dibattuti solo in una cerchia relativamente ristretta di specialisti del settore – dell'integrazione scolastica. Un settore della nostra società che a lungo – diversamente da quanto si potrebbe pensare inizialmente – ha rappresentato, per altri Paesi europei, un modello da imitare.

Fabrizio Federici¹

1. Giornalista pubblicista collaboratore di varie testate quotidiane e periodiche, come "AVANTI!", "L'OPINIONE" e "K metro0.it". Specializzato in politica internazionale, arte e cultura, e' Direttore responsabile di "KALIMA", periodico bimestrale centrato sul dialogo tra Cristianesimo ed Islam.

INTRODUZIONE dell'Autrice

Questo libro è un breve racconto di una storia che merita di essere raccontata. Non solo per la sua forza d'impatto e per la "denuncia" di alcune realtà che non tutti conoscono o meglio, di cui forse molti non conoscono le sfaccettature, ma che rappresentano storie di vita per chi si trova accanto persone con situazioni di estremo disagio.

Il libro contiene un messaggio importante per tutti coloro che si trovano, per motivi diversi, a rapportarsi con casi di autismo di cui oggi si conosce ancora molto poco.

Quello che ho imparato dalla mia esperienza è di non aver paura, perché c'è sempre un modo per rapportarsi e persone con cui affrontare il percorso.

E sono l'amore, la pazienza e la volontà la chiave vera per affrontare tutto.

Se non ritenete di avere questi requisiti mettetevi comunque alla prova, perché dentro ognuno di noi ci sono delle forze nascoste che vanno solo tirate fuori.

Prima però di raccontare tutta la storia secondo me è giusto mettere al corrente il lettore di quali difficoltà e quali dinamiche si sono presentate in questo mio "lavoro".

Quello che io chiamo “Diario di Eva e Lia” è stato scritto da me come inizio della storia.

Mi sono resa conto da subito di aver a che fare con qualcosa di non proprio normale per un insegnante e, mi è sembrato necessario tenere una cronistoria al fine di meglio comprendere tutta la situazione, registrando ciò che accadeva e come e quali progressi io facessi in questo mio percorso, assolutamente diverso da quanto avevo immaginato.

Il diario però si fermerà dopo poco, per vari motivi non sono riuscita a portarlo a termine. Il racconto invece è completo di quanto è accaduto almeno fino al momento del distacco, cioè fino a quando Eva non è stata più con me.

Se avrete la pazienza di leggere tutto, comprenderete quali e quanti sentimenti si sono succeduti e come tutto questo abbia avuto per me un grande significato.

Non sempre siamo preparati a situazioni simili nella scuola, ma questo non significa essere un cattivo insegnante.

Mi chiedo solo se prima di stabilire leggi, non sia necessario toccare con mano, scendere in campo, vivere le difficoltà reali, stabilendo forse dei canoni di intervento più mirati, senza mandare allo sbaraglio chi spesso non ha le competenze giuste.

Considerando che a volte la sola sensibilità e la volontà personale non basta.

Poiché ho sempre amato la poesia troverete anche al-